

L'Unità

DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 49 (341)

LUNEDI' 9 DICEMBRE 1957

CONFERMATE LE PRETESE U.S.A. SUL TERRITORIO ITALIANO

Il Parlamento tenuto all'oscuro degli impegni militari dell'on. Pella

Il Dipartimento di Stato esige la restituzione degli "aiuti", dati ai paesi atlantici. Già respinto il "piano Pella", per il Medio Oriente? - Domani Consiglio dei ministri

Il governo americano — secondo le proposte ufficiali avanzate dal rappresentante statunitense in seno alla NATO, Randolph Burgess — chiederà ai capi di governo, che si riuniranno il 16 a Parigi, di creare in Europa: basi di lancio per i missili balistici americani; arsenali nucleari sotto controllo americano; un pool scientifico euro-americano; un nuovo assetto della produzione bellica. Il governo americano, inoltre, si propone di ottenere dagli stessi Paesi la restituzione delle somme che furono a suo tempo devolute sotto la nota formula degli « aiuti dall'America » (piano Marshall). Su entrambi i problemi, Palazzo Chigi ha mantenuto il più assoluto silenzio: non ne ha

informato il Parlamento e soltanto domani, come pare, l'onorevole Pella terrà un rapporto al Consiglio dei ministri. Vuole e oltremodo sorvegliato sono state le dichiarazioni che il nostro ministro degli Esteri ha reso ieri pomeriggio al reattore di un'agenzia, che era andato a rilevarlo all'aeroporto di Ciampino. Nel rientrare di ritorno da Washington, Pella ha tenuto, però, a sottolineare la piena concordanza fra il pensiero italiano e il pensiero americano a riguardo alle questioni dell'alleanza atlantica; e alla solita domanda prefabbricata di un giornalista « ha voluto opporre una smentita alle « voci » sulla stipulazione di nuovi impegni militari.

Fonti diplomatiche e giornali (borghesi) di Washington, Parigi, Londra e Bonn hanno tuttavia confermato proprio ciò che era prima che Pella dovesse partire e smentite l'ipotesi di Ciampino, che il ministro americano avrebbe nelle prossime ore compiuto nuovi passi per ottenere dal governo preciso comunicazioni al riguardo. L'interpellanza del compagno Ingrao e Pella chiede, come è noto, quale sia la posizione che il governo italiano assumerà alla conferenza parigina di fronte alla pretesa americana di installare anche nel nostro Paese basi per missili e per armi termucleari.

Altro motivo di fondato allarme è costituito dal fatto che l'Italia, come altri Paesi beneficiari, dovrebbe restituire gli aiuti americani. Si tratta di una somma globale di 625 miliardi di lire. Per attuare il contratto, una simile restituzione americana mancherà di produrre nell'opinione pubblica europea. Il ministro Pella ha a questo punto ideato un piano economico-politico. Secondo tale piano, le somme restituite dovrebbero essere raccolte in un fondo comune amministrato dai Paesi attualmente aderenti all'OECE, dal quale attingere per finanziare iniziative dirette a « sollevare e ricomporre i Paesi depressi del Medio Oriente e posti sotto la diretta minaccia dell'Unione sovietica », come esprimono i corrispondenti da Washington dei grandi giornali borghesi italiani. Gli stessi corrispondenti precisano che i Paesi beneficiari dovrebbero « onorare » alla formazione del fondo anche con propri mezzi, erogando a questo fine imposte pari al 20 per cento delle somme ricevute.

La proposta di Pella avanzata all'insaputa degli altri Paesi interessati, oltre che del Parlamento italiano non ha mancato — come al solito — di provocare la generale irreddezza. Secondo il Messaggero di Stato, l'hanno accolta con perplessità « ostentando che gli « Stati Uniti non desiderano legare la loro politica mediterranea a quella di altri Paesi europei ». A Washington, in realtà, si è fatto osservare che le somme erogate dai Paesi occidentali sotto l'etichetta dell'ERP debbono essere ora restituite ai capitalisti americani e non a fantomatici fondi romani. In secondo luogo, il Dipartimento di Stato non intende che la « dottrina Eisenhower » per il Medio Oriente possa essere più o meno distinguibile da iniziative collaterali e, allo stesso tempo, dispendiose. In terzo luogo è stato fatto presente che la difficoltà della politica orientale nei confronti dei Paesi arabi non consiste nel reperimento di una quantità più o meno rilevante di miliardi, ma nel definire il modo come questi miliardi debbono essere spartiti fra i vari Paesi che si vogliono ora beneficiari. A differenza dell'ERP, insomma, gli Stati Uniti intendono sapere con certezza a quali scopi verrebbero spesi i loro « aiuti » e, fra tali scopi, non vanno certo compresi quelli della costruzione di industrie di centrali elettriche, di dighe. Lo stesso Dipartimento di Stato si rende pertanto perfettamente conto che il « piano Pella » riceverebbe nel Medio Oriente la stessa accoglienza che hanno già incontrato le varie e multiformi dottrine imperialistiche degli ultimi anni. Gli sviluppi della situazione prevedono una fitta serie di con-

Parlamenti. Per stamane è fissato un incontro Pella-Zoli e, per la sera, non se ne esclude uno Pella-Granchi; il consiglio dei ministri di domani dovrebbe inoltre fornire qualche orientamento su quello che sarà l'atteggiamento del governo sia di fronte ai problemi che verranno posti a Parigi, sia di fronte alle richieste di spieziazioni da parte del Parlamento.

Oggi la relazione di Togliatti al C.C.

Stamane alle 10 inizia la sessione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del P.C.I. Com'è noto, essa si aprirà con la relazione del compagno Togliatti sul primo punto all'ordine del giorno, « Le celebrazioni del 10 anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e i risultati delle contropartite ». Il secondo punto è « Il programma del P.C.I. Com'è noto, il compagno Togliatti parlerà di un incontro Pella-Zoli e, per la sera, non se ne esclude uno Pella-Granchi; il consiglio dei ministri di domani dovrebbe inoltre fornire qualche orientamento su quello che sarà l'atteggiamento del governo sia di fronte ai problemi che verranno posti a Parigi, sia di fronte alle richieste di spieziazioni da parte del Parlamento.



LA DOMENICA SPORTIVA. La ripresa del campionato dopo la partita di Belfast è stata caratterizzata dalla clamorosa e sorprendente vittoria di Bologna a Napoli, mentre la Juventus ha respinto a vincere e la Fiorentina e la Roma hanno colto due preziosi pareggi a Ferrara e San Siro. Ha deluso invece la Lazio costretta a dividere la posta con il Torino in una partita brutta e noiosa. Nella foto: L. ODICE in posizione arretrata ostacola l'ex giallorosso GALLI durante la partita Milan-Roma a San Siro.

IL DISCORSO DI NOVELLA AL TEATRO ADRIANO

La CGIL proseguirà la lotta di Di Vittorio per l'unità

Una vita che si identifica col movimento operaio italiano — Attualità del Patto di Roma — Oggi esistono le condizioni per più vaste lotte unitarie



Un gruppo di sessanta lavoratori di Andria, giunti appostamenti a Roma con le loro famiglie, si sono recati ieri mattina al cimitero del Verano per deporre fiori sulla tomba di Giuseppe Di Vittorio. Erano con loro, in rappresentanza della CGIL, Romagnoli, Scheda, Marconi e Porcari.

Già prima delle 10 i lavoratori romani avevano ieri cominciato a riempire la grande sala del teatro Adriano. Con loro erano convenuti, mossi dagli stessi profondi sentimenti di stima e di affetto per il compagno Di Vittorio, i compagni Togliatti, Longo e Amendola, la segreteria del Partito il compagno Nannuzzi segretario della Federazione romana, e numerosi altri dirigenti del partito e delle organizzazioni sindacali romane e nazionali.

Erano pure presenti i vicepresidenti della Camera Edoardo D'Onofrio e Targetti, e il senatore Alberto Cianca. Telegrammi di adesione sono stati inviati dal vice del Senato Mottè e dal dal Congresso romano della S.F.I.

Nessun addobbo particolare ornava la sala: solo una grande fotografia di Di Vittorio segnata da una coccarda nera sovrastava il palcoscenico.

Alla presidenza, chiamati dal compagno Crisman, segretario socialista della Camera del Lavoro, hanno preso posto Novella, Romagnoli e Marconi della Segreteria confederale, e Mammucari, Cianca, Morgia e Mazzucchelli della segreteria della Camera del Lavoro di Roma; accanto a loro erano la vedova del grande sindacalista scomparso, Anita Di Vittorio e la figlia Marina Bertini Di Vittorio.

Per primo ha preso la parola Mario Mammucari che ha ricordato la commossa e importante manifestazione di affetto che i lavoratori di Roma hanno tributato a Di Vittorio, come un impegno a proseguire sulla via della unità sindacale e del rafforzamento della CGIL. Poi è salito alla tribuna il compagno scomparso, Anita Di Vittorio e la figlia Marina Bertini Di Vittorio.

Il tributo di onore, riconoscenza ed affetto che oggi rendiamo alla memoria del nostro grande compagno Di Vittorio — esordisce Novel-

Capodaglio segretario della Federazione edili

Si è riunito ieri il Comitato direttivo della Federazione edili (FILLEA) per eleggere la nuova segreteria dopo la nomina di Rinaldi. Scheda a segretario della CGIL. Al suo posto è stato

chiamato il compagno Elio Capodaglio

già segretario della categoria per la corrente socialista. Nella segreteria sono stati confermati i compagni Carlo Cerri e Giorgio Guerri che già ne facevano parte e vi è stato altresì eletto il compagno Saverio Formi, segretario della C.d.L. di Bologna.

Il nuovo segretario generale della FILLEA

è nato il 12 novembre 1923 a Recanati (Macerata) ed è laureato in lettere. Ha preso parte alla lotta di Liberazione nella sua regione. È iscritto al Psli dal 1944 e fa parte del Comitato centrale del partito dal 1955. Dal '45 al '47 è stato segretario della C.d.L. di Filottrano prima e di Ostia poi. Nel 1948 è entrato a far parte dell'ufficio di organizzazione della CGIL ed ha anche ricoperto l'incarico di condirettore della Scuola sindacale della CGIL. Nell'aprile 1955 venne eletto segretario nazionale della FILLEA.

I COLLOQUI DEL MINISTRO USA MC ELROY CON I DIRIGENTI BRITANNICI

Accordo angloamericano sulle basi dei missili per porre la NATO davanti a un fatto compiuto

Il primo ministro della Danimarca Hagen afferma coraggiosamente che la conferenza parigina non dovrà discutere di armamenti ma di disarmo

LONDRA, 8. — Sebbene i colloqui ufficiali fra il segretario americano della difesa Neil McElroy e alcuni membri del governo britannico, e i quali il premier Macmillan e i ministri degli Esteri e della Difesa, Lloyd e Sandys, avranno inizio solo domani, nella giornata di oggi si è diffusa a Londra la notizia che un accordo fra i due governi esisterebbe già e si tratterebbe caso mai di perfezionarlo. La Gran Bretagna, nel corso di discreti contatti seguiti all'incontro di Washington fra Eisenhower e Macmillan, avrebbe cioè

accettato di allestire a proprie spese sul suo territorio quattro basi di lancio per missili americani di media gittata (2400 chilometri), e si sarebbe impegnata ad acquistare tali armi dalla industria americana. Il solo allestimento delle basi comporterebbe, a quanto si riferisce, lo stanziamento di 80 milioni di dollari, pari a 55 miliardi di lire italiane; il prezzo di acquisto dei missili (IRBM) con tale sigla essi vengono designati negli Stati Uniti) non è conosciuto, ma senza dubbio raggiungerebbe cifre assai superiori. Tuttavia

Londra avrebbe chiesto contropartita che gli Stati Uniti acquistino a loro volta materiale militare britannico per un importo pari al prezzo dei loro missili più il costo delle basi. È evidente l'interesse degli Stati Uniti a perfezionare un accordo del genere prima della conferenza della NATO, che si aprirà domenica prossima, perché ciò possa servire loro come un argomento a convincere i governi « atlantici » più restii — fra i quali è quello della Germania occidentale — a concedere anch'essi le basi ri-

chieste. Tuttavia è da notare che — a parte le molte altre considerazioni politiche, alcune delle quali vengono già avanzate dai governi interessati — anche sotto il solo aspetto del gravame economico l'accordo con la Gran Bretagna non può costituire un precedente valido per Paesi come l'Italia o il Belgio, che difficilmente potrebbero riuscire a piazzare propri prodotti in contropartita, e finirebbero perciò con lo aggravare la propria posizione di debitori degli Stati Uniti.

Un commento della Pravda sul "Vanguard",

MOSCA, 8. — La Pravda scrive oggi, a proposito del fallito esperimento del satellite artificiale americano « Vanguard », che gli ambienti dirigenti degli Stati Uniti non puntarono su una politica di forza e non considerassero il lancio di un satellite come uno dei mezzi di questa politica, essi non avrebbero alcuna ragione di essere particolarmente affitti e scoraggiati in seguito al fallimento del lancio. Ma i dirigenti americani — prosegue il giornale sovietico — continuano a rimanere attaccati a tale politica, che non promette per il futuro se non fallimenti.

Pericoloso isterismo a Washington dopo il fallimento del "Vanguard",

Discorso « tonico » di Nixon - Eisenhower insisterebbe per andare a Parigi

WASHINGTON, 8. — Le maggiori preoccupazioni espresse nelle ultime ore negli ambienti governativi americani, a proposito del disastroso fallimento del progetto « Vanguard » per il lancio di un satellite artificiale, sono quelle relative alle possibili conseguenze sui piani militari che gli Stati Uniti intendono imporre a loro alleati della NATO. Così il sottosegretario di Stato alla Difesa, Quarles, ha dichiarato oggi che il missile « Vanguard » non fa parte dei programmi militari americani, e perciò da questo punto di vista il fatto che esso non sia partito non significherebbe niente.

La stessa cosa ha detto il vice presidente Nixon in una conferenza stampa. Egli ha ammesso il fallimento del « Vanguard », ma ha cercato di ispirare fiducia nella possibilità di recupero degli S. U. « È tempo di finirla con il muro del pianto » egli ha detto, aggiungendo che occorre affrettare i programmi. Egli ha aggiunto che probabilmente un secondo tentativo di lancio di un satellite potrà essere fatto prima di un mese. Si sa che l'esercito preme per effettuare il proprio esperimento con il missile « Jupiter » prima che la marina riprovi a far partire il « Vanguard ».

Si riparla oggi insistentemente della possibilità che Eisenhower partecipi alla Conferenza della NATO. Egli

comunque si recherà domani a Washington, in vista della gravità della situazione determinata dal fallimento del « Vanguard », che per certi aspetti sfiora il panico. La sensazione di panico sarebbe confermata da strane voci che corrono a Washington a proposito della malattia che ha colpito lo stesso Presidente. Si mormora che, a causa della insufficiente alimentazione dei tessuti cerebrali, di cui egli soffre, Eisenhower sarebbe stato in questi giorni soggetto all'impressione di udire « voci » misteriose, che gli suggerivano di tornare alla attività politica, e gli avrebbero anche « imposto » di guidare la delegazione degli Stati Uniti alla conferenza della NATO.

Mentre — continua il giornale — per gli scienziati americani il fallimento del lancio è soltanto un episodio sfortunato, per i propagandisti americani della guerra fredda e della corsa agli armamenti esso costituisce un grande fallimento di natura politica. Costoro avevano esercitato pressioni sugli scienziati perché lasciassero il più presto possibile un qualsiasi satellite nello spazio, al fine di ridare consistenza alla politica di forza di Dulles, che sta andando in pezzi, e di ristabilire, fra i membri dei blocchi militari, il cosiddetto prestigio degli Stati Uniti.

Le quattro fasi del tentativo di lancio della "Baby moon", a Cape Canaveral



CAPE CANAVERAL. — La Marina statunitense ha rilasciato stanotte alle agenzie e ai giornali questi quattro fotogrammi tratti da un film sul fallito lancio del satellite artificiale. Nella prima foto si vede il « Vanguard » (nel cerchietto) che comincia a sollevarsi. Nella seconda, il razzo ha già perso la spinta iniziale e comincia a ricadere. La terza foto mostra la prima esplosione: la parte superiore del razzo si è piegata. Nell'ultima foto, tutto scompare in un mare di fumo e di fango.